

L'importanza della Storia Militare

Il ruolo della *International Commission of Military History*

Massimo de Leonardis (*)

(*) Professore Ordinario (a. r.) di Storia delle relazioni e delle istituzioni internazionali e Docente di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dal 2005 al 2017 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche. Presidente della International Commission of Military History, 2015-2020. Consigliere Scientifico della Marina Militare per l'area umanistica e Membro Decano del Comitato Consultivo dell'Ufficio Storico della Forza Armata. Dal 1999 coordinatore delle discipline storiche al Master in Diplomacy dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Membro della European Academy of Sciences and Arts e insignito della medaglia "Marin Drinov" della Accademia delle Scienze Bulgara.

Historia magistra vitae?

Sir Winston Churchill, che, tra le molte cariche, ricoprì anche due volte quella di Primo Lord dell'Ammiragliato (1) e nel 1946 fu insignito dell'antica dignità di Lord Warden of the Cinque Ports (Dover (2), Hastings, Hythe, Romney e Sandwich), risalente all'epoca di Guglielmo il conquistatore, sottolineò, oltre a quella di essere strumento flessibile della diplomazia, un'altra caratteristica delle Marine militari: «in nessun'altra forza armata il pensiero è tanto importante come in Marina, però gli ufficiali sono giudicati per quello che sanno fare quando sono in mare». A Churchill si deve peraltro anche un giudizio severo, giudicato esagerato dagli storici della Royal Navy, sul curriculum formativo degli ufficiali di Marina britannici alla vigilia della Grande Guerra: «Quando arrivai all'Ammiragliato potei constatare come in tutta la vita e in tutta la carriera dei nostri Ufficiali non vi fosse mai neanche un momento nel quale essi fossero obbligati a leggere un solo libro

intorno alla guerra sul mare né a subire l'esame il più elementare di Storia Navale» (3).

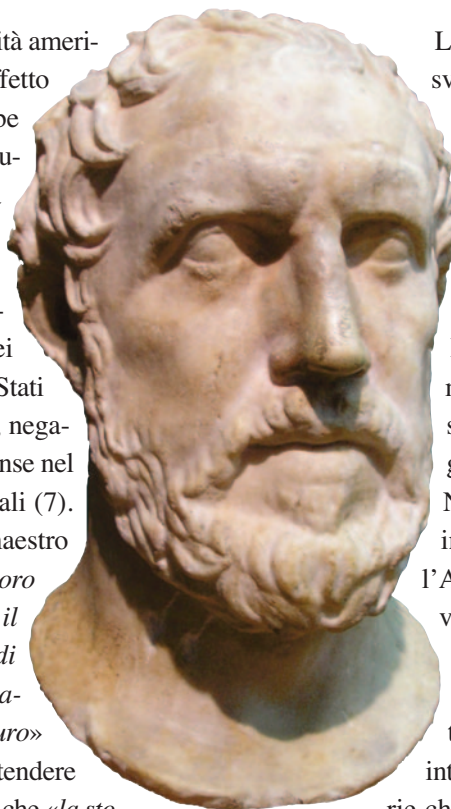
Secondo Alfred Thayer Mahan «una consolidata dimestichezza con le relazioni internazionali contemporanee, così come una sicura conoscenza della storia politica degli ultimi tre secoli sono essenziali per il bagaglio professionale di un ufficiale [di Marina] che dovrà svolgere tali incarichi», riferendosi a quelli di essere «i consiglieri più competenti per i governanti di un paese» (4). Mahan «trovò la [storia navale come] un elenco di battaglie e la trasformò in un argomento che era intimamente collegato con la politica estera e la storia generale degli Stati nazionali» (5).

Un tempo godeva di giusta considerazione l'antico adagio *historia magistra vitae* (6). Oggi sui media tra i commentatori di provenienza accademica dominano economisti, sociologi, politologi, comunicatori (?!), cultori di discipline considerate di più immediata utilità della storia.

Collegio Navale di Brindisi, anno 1939. Gli allievi, futuri marinai, si esercitano in aula sugli apparati ricetrasmittenti (Fonte: USMM).

Anzi, secondo una certa mentalità americana, la storia eserciterebbe un effetto negativo, perché ostacolerebbe l'uscita da vecchi schemi e l'introduzione di nuove idee. L'idea che «la storia può essere superata» è appunto indicata da Henry Kissinger, non a caso nato in Europa e probabilmente il meno «americano» dei segretari di Stato nella storia degli Stati Uniti, come una delle peculiarità, negative, della cultura politica statunitense nel campo delle relazioni internazionali (7). Ammonisce giustamente un maestro degli studi mediorientali che *«coloro che non vogliono confrontarsi con il proprio passato, sono incapaci di comprendere il presente, e non saranno in grado di affrontare il futuro»* (8). Naturalmente non bisogna pretendere troppo dalla storia. Tucidide scrisse che *«la storia ripete se stessa»*. Il politologo italiano Vilfredo Pareto era di opinione opposta: *«la storia non si ripete mai»*. Lo storico britannico George Macaulay Trevelyan scrisse che in pratica entrambe le affermazioni sono vere. Michael Howard, scomparso di recente, uno dei maggiori storici militari della sua generazione, ammonisce, a mio giudizio troppo pessimisticamente, che *«le lezioni della storia non sono mai chiare. Clio è come l'oracolo di Delfi: è solo retrospettivamente, e di solito troppo tardi, che comprendiamo cosa stava cercando di dirci»* (9).

Perché dunque generali e ammiragli dovrebbero studiare la storia? Occorre evitare due opposte valutazioni. La prima è di credere che la Storia Militare sia inutile, perfino dannosa, secondo la nota battuta che gli Stati Maggiori si preparano sempre per la guerra precedente. La seconda è di credere che la storia possa fornire soluzioni precise. *«Lo scopo primario dello studio della storia militare — scrive un generale e studioso britannico — non è secondo me di scimmiettare le tattiche dei comandanti del passato ma piuttosto di apprendere la leadership, il comando, la logistica e il modo di ragionare del comandante; in breve, perché alcuni capi, politici e militari, ebbero successo ed altri invece fallirono»* (10).



La Storia Militare può essere utile per sviluppare la propria comprensione della guerra e mettere in guardia sulle questioni che sono state importanti in passato e si può ragionevolmente pensare lo saranno ancora in futuro: il tattico deve studiare la storia delle operazioni, lo stratega la storia delle guerre. Naturalmente poi nessuna Forza Armata può coltivare uno spirito di corpo senza celebrare il proprio passato. Il 6 giugno 1944, il D-Day dello sbarco in Normandia, il Generale George Patton in una lettera al figlio che entrava nell'Accademia Militare di West Point scriveva: *«per essere un soldato di successo tu devi studiare la storia»* (11).

Inoltre, lo studio della storia è un potente antidoto contro una certa arroganza intellettuale odierna e protegge contro teorie che *«riciclano l'ovvio in modi che fuorviano i creduloni»* (12). Si pretende, infatti, di scoprire cose nuove, ma la conoscenza della storia aiuta a smitizzare presunte novità. Le auto-bomba sono sempre esistite, si veda l'attentato a Parigi al Primo Console Napoleone Bonaparte che nel dicembre 1800 provocò 22 morti e circa 100 feriti. Già a metà del secolo scorso Carl Schmitt descrisse il «partigiano industriale», che in nome di un «obbligo morale» uccide usando i mezzi tecnologici moderni (13). Una buona anticipazione di Osama Bin Laden. Molte nuove definizioni usate nell'attuale gergo strategico e militare, in effetti, descrivono situazioni sempre esistite nella storia delle guerre. Ciò vale, tra l'altro, per le *joint and combined operations* (14), le *asymmetric wars*, le *hybrid wars*, le *coalitions of the willing*. Le *asymmetric wars* sono sempre esistite, pur essendo una minoranza fino alla Seconda guerra mondiale. Nel 1859-60, per ottenere l'unificazione italiana, il Regno di Sardegna impiegò molti dei mezzi oggi inclusi nel concetto di *hybrid war*: aggressione senza dichiarazione di guerra, sovversione, propaganda basata su false notizie, invasione da parte di truppe irregolari, annessione di territori ratificata da plebisciti di dubbia legittimità. Nel corso della storia, la maggior parte delle

guerre è stata combattuta da una o da entrambe le parti da coalizioni; nella sesta coalizione anti-napoleonica (1812-14) vi furono persino corpi d'armata nazionali inseriti in eserciti multinazionali (15).

La collaborazione tra eserciti e marine è sempre esistita; nella maggior parte dei casi le flotte si limitavano a trasportare i soldati, ma abbondano gli esempi di strategie congiunte e azioni coordinate. Per esempio, durante la seconda guerra persiana (480-479 a. C.) le operazioni dell'esercito greco furono coordinate con quelle della flotta; l'eroica sconfitta terrestre alle Termopili fu riscattata dalla vittoria navale di Salamina, un'utile premessa per le successive vittorie terrestri di Platea e Micala, dove i marinai sbarcati dalle navi combatterono a fianco degli opliti.

L'avvento dell'aviazione aggiunse un terzo elemento alla collaborazione interforze. Come Forza Armata indipendente l'aeronautica nacque in tempi diversi nei vari Paesi: stranamente solo nel 1947 negli Stati Uniti, lo Stato che ha sempre puntato di più sul potere aereo. Anche dopo la costituzione delle aeronautiche indipendenti, in molti Stati le Marine mantengono la propria aviazione navale e gli eserciti un'aviazione leggera. I dibattiti strategici sul potere aereo hanno visto la contrapposizione tra sostenitori della sua supremazia e indipendenza, come Giulio Douhet in Italia e William Mitchell negli Stati Uniti, e i fautori di un'aeronautica caratterizzata da una stretta cooperazione e interoperabilità con le forze terrestri e navali, come l'italiano Amedeo Mecozzi. Un altro italiano, il Generale Francesco Pricolo, capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica nel 1939-41, riassunse un po' brutalmente i ruoli delle tre Forze Armate: *«L'arma efficace della flotta aerea è il terrore, invece quella della marina può essere la fame, quella dell'Esercito la effettiva occupazione del territorio»* (16).



Il consiglio del Generale Patton a suo figlio: «Per essere un soldato di successo tu devi studiare la storia» (Fonte: en.wikipedia.org). Tucidide (nella pagina accanto) scrisse che «la storia ripete se stessa».

La Commissione Internazionale di Storia Militare

Come molte discipline storiche specialistiche, anche la Storia Militare ha un organismo che ne riunisce gli studiosi a livello internazionale. Nel 1938, in occasione dell'VIII congresso a Zurigo dell'*International Committee of Historical Sciences* (ICHS), le cui origini risalgono al 1900, veniva costituita come «Commissione affiliata», la *International Commission of Military History* (ICMH), della quale chi scrive ha l'onore di essere dal 2015 Presidente, il primo italiano dalla fondazione (17).

La ICMH (18) raggruppa oggi 41 Commissioni Nazionali di quattro continenti, esclusa l'Oceania (ma singoli studiosi australiani partecipano comunque alle attività); commissioni sono in via di formazione in almeno ulteriori quattro Stati. A differenza di altre associazioni scientifiche, la ICMH si basa quindi su adesioni a livello nazionale e non individuale, il che tuttavia non impedisce che singoli studiosi di Paesi dove non esiste una Commissione Nazionale possano partecipare alle attività scientifiche della ICMH.

Le Commissioni Nazionali hanno struttura e caratteri diversi nei vari Paesi. In alcuni sono organismi istituzionali ufficiali nell'ambito dei Ministeri della Difesa, come

per esempio in Germania, Spagna, Grecia, Russia, Cina e Italia, dove la Commissione, operante già dai primi anni Cinquanta, fu formalmente strutturata nel 1984 dal Ministro della Difesa Giovanni Spadolini, non a caso un illustre storico. I suoi compiti sono svolti oggi dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa. In altri Paesi, per esempio Regno Unito, Irlanda, Stati Uniti e Francia, le Commissioni sono associazioni private di studiosi inseriti nelle Università o nei centri di ricerca. In entrambi i casi vi è comunque una collaborazione il più possibile stretta tra studiosi civili e militari. In Italia la sinergia è

particolarmente fruttuosa, con un'attiva collaborazione con organismi come la Società Italiana di Storia Militare, il Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari e singoli studiosi.

A riprova dell'importanza dell'Italia nella ICMH, l'italiano è una delle sue cinque lingue ufficiali, insieme a francese, inglese, spagnolo e tedesco. Nei Congressi viene anche utilizzata la lingua della nazione ospitante, sempre con traduzione simultanea almeno anche in inglese e francese.

La ICMH opera altresì attraverso tre Comitati settoriali dedicati alla bibliografia, agli archivi e all'insegnamento. Il comitato bibliografico ha come compito principale la pubblicazione di una rivista semestrale, l'*International Journal of Military History and Historiography*. Il comitato archivistico, il cui segretario è attualmente il T. Col. CC Flavio Carbone, cura soprattutto il costante aggiornamento di una banca dati sugli archivi utili alla Storia Militare. Il Comitato educativo promuove le tavole rotonde annuali cui partecipano i dottorandi di ricerca e contribuisce alla giuria del Premio Corvisier, dal nome dell'illustre storico militare francese che fu Presidente della ICMH negli anni Ottanta, istituito nel 2017 per premiare una tesi di dottorato in Storia Militare.

La ICMH svolge alcune attività regolari, le principali delle quali sono i convegni internazionali e la pubblicazione di due riviste. I convegni internazionali, giunti alla 45ª edizione, si tengono ogni anno a fine estate in un Paese diverso, tre hanno avuto luogo in Italia, su un tema specifico che può essere più o meno ampio. Il 46° Congresso avrebbe dovuto tenersi a Poznań in Polonia il prossimo settembre, a ridosso del convegno quinquennale dell'ICHS, ma è stato sospeso per l'emergenza sanitaria. Questi alcuni temi di recenti congressi: *La Seconda Guerra Mondiale e l'evoluzione delle guerre nel XX secolo*, *La guerra dei trent'anni*, *Le Alleanze mil-*

itari dopo il 1945, *Potere terrestre e potere navale all'epoca di Trafalgar*, *Insurrezioni e contro-insurregenza: la guerra irregolare dal 1800 ad oggi*, *Operazioni*

multinazionali e interforze nella storia delle guerre, *Guerre regionali e impatti globali*, *Le alleanze militari dopo il 1945*,

Conflitti militari e popolazioni civili: Guerre totali, guerre limitate, guerre asimmetriche. Oltre

alle relazioni, ai convegni si svolge un seminario di giovani dottorandi di ricerca. Di tutti i convegni sono pubblicati gli atti a stampa e *on line*. Durante la Guerra Fredda, i congressi della ICMH costituirono un importante foro di dibattiti tra gli studiosi dei due blocchi.

Accanto alle sessioni scientifiche, ad ogni Congresso, oltre a un viaggio post-congresso, si svolge anche un programma di visite culturali, che consente in particolare di conoscere campi di battaglia, installazioni e mezzi militari, musei e luoghi comunque significativi per la storia militare del Paese ospitante, e di assistere

a cerimonie militari e spettacoli di bande o gruppi folcloristici. Spesso si visitano luoghi non aperti a normali turisti. La ICMH dà anche il proprio patrocinio a Convegni a livello nazionale.

La ICMH promuove la pubblicazione di due riviste scientifiche. La prima, *The International Review of Military History*, conta 95 fascicoli pubblicati dal 1939 su temi per lo più monografici; uno degli ultimi è dedicato alla presenza degli italiani nelle Forze Armate spagnole dal XVI al XX secolo. Sempre uno degli ultimi numeri, sul tema *Airpower in the 20th Century*, è stato curato dall'Italia, che ne ha in preparazione un altro analogo sul Potere marittimo. La seconda rivista, l'*International Journal of Military History and Historiography*, fondata nel 1978 come rassegna bibliografica e ora rivista a tutto campo, è pubblicata semestralmente dall'editore Brill (19). Nel suo comitato editoriale figurano illustri storici militari: i Professori Nicola Labanca (Università di



Siena), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense di Madrid), Sönke Neitzel (Università di Potsdam), Georges-Henri Soutou (Università di Parigi-La Sorbona), Hew Strachan (Università di St. Andrews) e Geoffrey Wawro (Università del North Texas).

In un breve articolo è impossibile dare conto di tutta la produzione scientifica della ICMH, che spazia su tutti gli aspetti della Storia Militare: le guerre e le singole campagne, le Forze Armate e il pensiero strategico, gli aspetti diplomatici dei conflitti, le cause e le conseguenze delle guerre, la *leadership* militare e i rapporti tra civili e militari, la tecnologia militare e la demografia delle forze militari. Chi volesse approfondire la storia e il ruolo della ICMH può scaricare liberamente il volume *1938-2013: 75 anni. Commissione Internazionale di Storia Militare* (20). La guida della ICMH richiede non solo competenza scientifica, ma anche doti diplomatiche, necessarie in un contesto multinazionale e multiculturale.

La Storia Militare in Italia: cenni istituzionali

Come indica il titolo di questo paragrafo, non si ha qui la pretesa di tracciare un bilancio della storiografia militare in Italia, ma solo di fare il punto sulla situazione della disciplina a livello organizzativo. Sembra di poter dire che l'interesse del pubblico verso il mondo militare sia notevole, nonostante l'imperativo politicamente corretto del pacifismo. Talora esso si manifesta nelle forme del collezionismo di vario tipo. Le due affollatissime fiere annuali di *Militalia* a Milano offrono lo spettacolo, a volte un po' curioso, di appassionati di soldatini, uniformi, medaglie e distintivi, armi da taglio e da fuoco, modellismo, *wargames*, oggettistica varia e, *last but not least*, libri. Negli anni scorsi, almeno due importanti quotidiani, per aumentare le vendite, hanno stampato collane di libri di Storia Militare o ristampato in anastatica classici volumi su tale argomento. Nei cataloghi dei grandi editori la storia militare è ben pre-

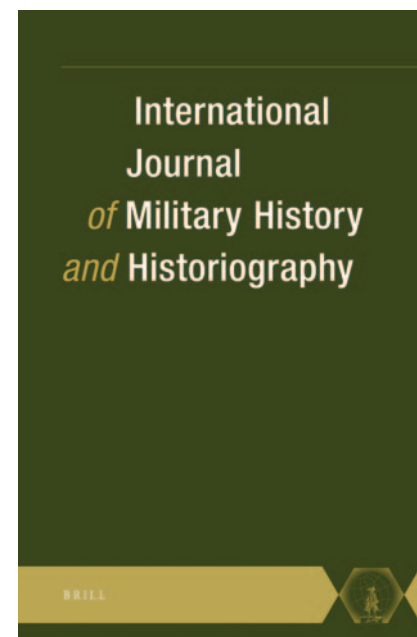
sente e piccole e medie case editrici sono specializzate in tale settore. Esistono librerie dedicate in tutto in parte alla Storia Militare.

Tre tipi di organismi hanno il compito istituzionale di promuovere e diffondere la Storia Militare in Italia. Innanzi tutto gli enti della Difesa, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa e gli Uffici Storici delle quattro Forze Armate, ai quali si aggiungono gli Uffici Storici dei Corpi Militari dello Stato, Guardia di Finanza e Polizia di Stato. Tali uffici hanno o prevedono di avere in futuro la gestione degli archivi di pertinenza. Qui purtroppo, rispetto ad altri Paesi occidentali, la situazione italiana, comune anche agli archivi del ministero degli esteri, è gravemente carente, riguardo alle modalità di accesso, l'organizzazione dei fondi e la loro apertura, fortemente limitata per il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale.

Due filosofie diverse possono ispirare l'atteggiamento di uno Stato verso l'apertura dei propri archivi. La prima trova innanzi tutto espressione nell'ammonimento di John Emerich Edward Dalberg-Acton, I Barone Acton, storico cattolico-liberale inglese del secolo XIX: «*il paese che non apre i suoi archivi avrà la propria storia scritta*

dai suoi nemici». La possibilità di consultare gli archivi è inoltre vista come una manifestazione del dovere dello Stato di rendere conto ai cittadini della propria attività. Espressione estrema di questa concezione è il *Freedom of Information Act* approvato negli Stati Uniti nel 1966 (emendato nel 1996, 2002 e 2007), che in linea generale dà a qualunque persona, non necessariamente cittadino degli Stati Uniti, il diritto a norma di legge, che può essere fatto valere attraverso l'ingiunzione di un tribunale, di avere accesso a informazioni negli archivi di agenzie governative, a eccezione di quelle riservate in conformità a nove criteri di esenzione specificati nella legge stessa.

La seconda filosofia invece privilegia un'esigenza di sicurezza e di ri-



La rivista scientifica *International Journal of Military History*, la cui pubblicazione è promossa dalla *International Commission of Military History - ICMH* (nella pagina accanto, una riproduzione del logo della ICMH).

servatezza, che ovviamente riguarda soprattutto quei campi, gli affari esteri e la difesa, che costituiscono l'essenza della sovranità, un tempo *le secret du Roi*. Regno Unito e Stati Uniti seguono la prima filosofia, Francia e Italia la seconda. Con l'aggravante che i cugini d'oltralpe hanno impiegato molte risorse per la migliore gestione degli archivi, mentre l'Italia non lo ha fatto. Nel primo caso tutte indistintamente le branche dell'amministrazione statale sono tenute a versare con regolarità le proprie carte in un archivio unico, organizzato in maniera da consentire, in conformità a regole certe ed uguali per tutti e senza particolari formalità, l'accesso a un vasto pubblico di studiosi o semplici curiosi. Solitamente in base alla «regola dei trent'anni», che però possono salire a cinquanta e oltre in casi particolari, all'inizio di ogni anno sono aperti i nuovi fondi. In base invece alla seconda filosofia, i ministeri degli Esteri e della Difesa fanno eccezione all'obbligo generale di versare le proprie carte a un unico archivio e si organizzano autonomamente. L'accesso a tali archivi ha regole più restrittive, interpretate con maggiore o minore intelligenza e liberalità dal funzionario o ufficiale che li dirige, e comunque temperate dal favoritismo verso gli «amici».

La produzione editoriale degli Uffici Storici militari è assai cospicua e di vario tipo. Per esempio, l'Ufficio Storico dell'Esercito ha pubblicato molti ricchissimi volumi di uniformologia. Alcune delle opere rientrano nella tipologia delle «relazioni ufficiali» su guerre, campagne e battaglie; sono certamente utili perché offrono un'ampia documentazione, ma naturalmente va tenuto conto di un loro carattere apologetico più o meno pronunciato. Come autori gli Uffici Storici militari si avvalgono di studiosi civili e di ufficiali in congedo che nel corso della loro carriera hanno sviluppato interesse e competenza per la Storia Militare, che magari hanno insegnato in Accademia o in altri istituti di formazione. Gli Uffici Storici militari possono infine organizzare o sponsorizzare convegni di studio. L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, presieduto da un colonnello o grado equivalente, attualmente il C. V. Michele Spezzano, già da quando operava come Commissione Italiana di Storia Militare, ha proprio il compito statutario di organizzare un convegno annuale e di pubblicarne gli atti. In quest'ambito meritano particolare segnalazione le due serie organiche di

convegni sulle due guerre mondiali del XX secolo (21).

In ambito universitario opera il Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (22), costituito formalmente nel 1986, ma già attivo da alcuni anni prima, che raggruppa 12 sedi ove operano uno o più Docenti che coltivano la Storia Militare. Anch'esso ha promosso convegni, ricerche e pubblicazioni, tra le quali un repertorio degli studiosi militari italiani e una bibliografia.

Soprattutto a paragone di alcuni altri Paesi, la Storia Militare non ha avuto vita facile nel sistema universitario italiano. La reazione agli eccessi del Fascismo provocò nel dopoguerra ostilità e diffidenza verso gli studi militari. Espressione di un clima ostile al mondo militare fu un emendamento presentato all'Assemblea Costituente da trenta costituenti della sinistra, tra i quali il futuro presidente della repubblica Sandro Pertini, affinché le spese militari (giudicate «improduttive») non potessero superare per nessuna ragione quelle della pubblica istruzione. Nel 1947 la conferenza dei Rettori delle università italiane appoggiò la richiesta del presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche di stornare l'1 o il 2% per la ricerca scientifica dagli «enormi» bilanci militari. Non mancarono importanti cattedratici che diedero lustro alla Storia Militare, anche nei suoi aspetti navali: Piero Pieri, Giorgio Rochat, Massimo Mazzetti, Raimondo Luraghi, Piero Del Negro, Mariano Gabriele, Alberto Santoni, per citare solo alcuni nomi della generazione accademica precedente a quella di chi scrive. Anche oggi altri ne continuano la tradizione. Esiste però un problema strutturale derivante dai farraginosi ordinamenti vigenti negli atenei italiani. La Storia Militare non costituisce un settore scientifico/disciplinare autonomo; la Storia delle istituzioni militari è una parte non primaria della Storia delle istituzioni politiche. Esistono pochi corsi denominati Storia militare e Storia delle istituzioni militari e credo nessuno di essi sia tenuto da un Docente di ruolo. Ciò non impedisce certo che titolari di cattedre con altre denominazioni (Storia Antica, Medievale, Moderna, Contemporanea o Storia delle relazioni internazionali) tengano corsi o facciano ricerche di Storia Militare, ma il reclutamento delle nuove leve è gravemente ostacolato dal sistema concorsuale e dalla mancanza di un Dottorato di ricerca in Storia Militare, primo necessario gradino della carriera accademica, che non esiste più da molto tempo. Siamo

lontani anni luce, per esempio, dal Regno Unito, dove in una delle Università più prestigiose, il King's College di Londra opera il *Department of War Studies* che con il *Department of Defence Studies* forma la *School* (noi diremmo Facoltà) *of Security Studies* con quasi 200 Docenti e Ricercatori a vario livello.

Quasi contemporaneamente al Centro interuniversitario, nel 1984 veniva fondata la Società Italiana di Storia Militare (23). I due organismi, a parte una certa differenziazione nell'orientamento ideologico prevalente, hanno una composizione e un ambito operativo diversi. La Società riunisce, infatti, accademici, militari in congedo, studiosi o semplici appassionati della materia. Guidata da molti anni da Virgilio Ilari, già titolare all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano di una delle pochissime cattedre di Storia delle istituzioni militari, ha avuto un grande sviluppo arrivando a contare più di 450 soci. Soprattutto, in aggiunta alle pubblicazioni e ai convegni promossi fin dall'inizio, la SISM ha varato la pubblicazione di una rivista scientifica trimestrale con un comitato scientifico internazionale. Il titolo scelto, *Nuova Antologia Militare* (24), richiama la *Antologia Militare* pubblicata a Napoli nella prima metà del XIX secolo. Un'altra inizia-

tiva della SISM è la collana di volumi *Fucina di Marte*.

Infine, a riprova della vivacità del settore sopra ricordata, merita segnalare due recenti iniziative frutto della collaborazione tra Docenti Universitari di alcuni atenei e militari. *Le Lance – Collana internazionale di Studi storici e militari* (25), che si avvale di un importante Comitato Scientifico internazionale, organizza convegni e pubblica volumi in una bella veste editoriale. La Roderigo editore pubblica una collana di volumi di Storia Militare e vende anche oggettistica (26).

Conclusione

Quella di storico è una vocazione, non una professione. Il fatto che non sia regolata da norme di legge e non vi sia un Ordine come per avvocati, ingegneri e altri non toglie che lo storico debba avere una specifica professionalità e seguire una precisa metodologia (27). La produzione libraria è vasta e variegata dal punto di vista qualitativo. Quella valida soddisfa la saggia ed equilibrata conclusione di Jacob Burckhardt sull'utilità dello studio della storia: «*lo scopo dello storico non è di renderci più bravi per la prossima occasione, ma di renderci saggi per sempre*» (28).



NOTE

(1) Per questo firmava «*The former Naval Person*» molti dei suoi messaggi al Presidente americano Roosevelt, lui stesso ex sottosegretario alla Marina. Alla sua seconda nomina nel settembre 1939 fu trasmesso a tutte le navi della *Royal Navy* il segnale «*Winston is back*».

(2) Quando la Regina gli offrì il titolo Duca, che egli declinò, il predicato sarebbe stato «di Dover».

(3) W. S. Churchill, *La crisi mondiale*, vol. I, 1911-1914, Roma 1929, p. 65.

(4) A. T. Mahan, *Strategia navale*, vol. II, s. I. 1997, pp. 374-75.

(5) D. M. Shurman, *The education of a Navy*, Londra 1965, p. 82.

(6) Il passo completo recita: «*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*» (Cicerone, *De oratore*, 2, 9, 36).

(7) H. A. Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Milano 1996, p. 2.

(8) B. Lewis, *Natura della storia e compito degli storici*, in *nuova Storia Contemporanea*, a. III, n. 6 (novembre-dicembre 1999), p. 9.

(9) M. Howard, *The Use and Abuse of Military History*, in Id., *The Causes of War and other essays*, London 1985, p. 215.

(10) Major General J. Thompson, *Why Military history is important*, <https://www.military-history.org/blog/why-military-history-is-important-2.htm>.

(11) www.artofmanliness.com/articles/manvotional-a-letter-from-general-george-s-patton-to-his-son.

(12) C. S. Gray, *Another Bloody Century: Future Warfare*, London 2011 (e book), p. 75.

(13) C. Schmitt, *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto del politico*, Milano 2005, pp. 110 e 130.

(14) Cfr. AA. VV., *Joint and Combined Operations in the History of Warfare. Acta of the 39° Congress of the International Commission of Military History*, Roma 2013, 2 volumi.

(15) Carl von Clausewitz, che partecipò a quella campagna come ufficiale dell'esercito russo, tratta brevemente il tema delle coalizioni nella sua opera principale (*Della guerra*, Miano 1970, libro VIII, capitolo 6).

(16) Cit. in J. Gooch, *Mussolini e i suoi generali. Forze armate e politica estera fascista 1922-1940*, Gorizia 2011, p. 597.

(17) Il Presidente è eletto direttamente dall'Assemblea Generale ogni cinque anni e designa due vice presidenti; con il segretario generale e il tesoriere, anch'essi a elezione diretta, i cinque costituiscono il comitato esecutivo.

(18) Il sito web è www.icmh.info/?selectLanguage=en.

(19) brill.com/view/journals/ijmh/ijmh-overview.xml

(20) www.icmh-cihm.org/en/what-we-do/publications/texts/Texts/Labanca-75-Years-International-Commision-of-Military-History-1938-2013/lang,en-gb/.

(21) *L'Italia in guerra*, sei volumi pubblicati dal 1991 al 1996, seguiti da tre sull'*Italia del dopoguerra* e la recente serie sulla Grande Guerra dei convegni tenuti negli ultimi sei anni.

(22) cism.isti.cnr.it/.

(23) www.societaitalianastoriamilitare.org/.

(24) www.tabedizioni.it/shop/books/series/nuova-antologia-militare-16. La *Rivista di Studi Militari* diretta da Giovanni Brizzi ha invece periodicità annuale.

(25) lelance.it/.

(26) www.roderigoeditore.it/.

(27) M. Bloch, *Apologia della Storia o mestiere di Storico*. Torino 1998.

(28) In Howard, *The Use and Abuse of Military History*, cit., p. 217.